





**DIACONIA  
ED ESISTENZA  
DELLA CHIESA**

La rivista valdese "Diakonia"  
(antologia 1960-1966)

a cura di Patrizia Barbanotti  
e Gabriele De Cecco

CLAUDIANA - TORINO

*Da un'idea di Marco Jourdan che ha coordinato la parte tecnica e amministrativa del progetto.*

**Marco Jourdan**, diacono valdese emerito, ha diretto il Gould di Firenze e il Centro diaconale "La Noce" di Palermo. È stato membro del Bord di Eurodiaconia, vice-presidente della Federazione delle chiese evangeliche in Italia, presidente della CSD-Diaconia valdese. Ha promosso, insieme ad altri, varie iniziative di formazione in ambito diaconale, fra queste il Centro per la formazione diaconale di Firenze attivo dal 1989 al 2003.



*Questo volume è stato pubblicato con il contributo dell'8‰ della Chiesa evangelica valdese (Unione delle chiese valdesi e metodiste) cui va il nostro ringraziamento.*

#### **Scheda bibliografica CIP**

Diaconia ed esistenza della chiesa : la rivista valdese "Diakonia"  
(antologia 1960-1966) / a cura di Patrizia Barbanotti e Gabriele  
De Cecco

Torino : Claudiana, 2023

461 p. ; 21 cm.

ISBN 978-88-6898-314-7

1. Chiesa evangelica valdese – Stampa periodica – 1960-1966

075.09046 (ed. 23) – Giornali e giornalismo in Italia. 1960-1969

© Claudiana srl, 2023  
Via San Pio V 15, 10125 Torino  
Tel. 011.668.98.04  
[www.claudiana.it](http://www.claudiana.it)  
[info@claudiana.it](mailto:info@claudiana.it)  
Tutti i diritti riservati. Printed in Italy

Ristampe:

30 29 28 27 26 25 24 23 1 2 3 4 5 6

Progetto grafico: Vanessa Cucco

Stampa: GECA srl, San Giuliano Milanese (Mi)

# PRESENTAZIONE

di MARCO JOURDAN

Questo volume – al quale ci si augura possano seguire altre ricerche e raccolte – si propone di condensare in una raccolta antologica scritti e riflessioni sul ruolo dei credenti nel mondo e, in particolare, sulla fondamentale missione della chiesa che va sotto il termine di Diaconia e che presuppone, a monte, la creazione della Comunità e l’invocazione dello Spirito per dare guida, energia e collegialità all’azione di testimonianza.

Si tratta spesso di testi di origine epistolare o affidati al ciclostile e in quanto tali facilmente dimenticabili anche se presenti negli archivi personali o ecclesiastici spesso trascurati.

La raccolta inizia dal secondo dopoguerra, durante quel fertile periodo di ricostruzione materiale e spirituale, con particolare riferimento al Villaggio di Agape quale concreto richiamo alla riconciliazione e al rinnovamento degli spiriti.

Dopo due guerre mondiali devastanti e un lungo intermezzo di dittatura, partendo dalle pagine della rivista “Diakonia” (ciclostilata ad Agape) si avverte l’urgenza di un cambiamento di prospettiva nel processo evolutivo della chiesa e anche nel cammino della diaconia che, da servizio esercitato all’interno delle istituzioni ecclesiastiche e a beneficio del popolo valdese, scopre la possibilità di trasformarsi in servizio reso al prossimo, senza più distinzioni ecclesiastiche, protesa nella ricerca di servizi innovativi e, contemporaneamente, capace di denunciare le anomalie sociali che generano sofferenza e solitudine.

Un percorso affascinante, spesso ignorato ma indispensabile per conoscere la situazione attuale, la presenza della chiesa e della sua diaconia laddove le ingiustizie sociali sono più acute, e anche per comprendere il rigore e, nel contempo, la disponibilità con cui viene gestito quel nuovo strumento finanziario che si chiama Otto per mille da parte della Chiesa valdese.

Tutto ciò richiede la conoscenza del contesto ecclesiale in cui si opera, i suoi antefatti, i suoi principi in base dai quali tracciare le linee guida dei progetti e dell'azione diaconale.

Questo volume si propone di evidenziare l'elaborazione teologica che ci ha condotti al punto in cui siamo al fine di indicare alcuni riferimenti per affrontare l'immane evoluzione della società e quindi della diaconia.

## INTRODUZIONE

La linea teorica, che cerchiamo qui di individuare, nasce e si delinea a partire dal lavoro della Commissione permanente per i ministeri (Cpm) della Chiesa valdese, che dette vita e compose inizialmente la redazione della rivista "Diakonia". Ne faceva parte un gruppo di persone (alcune delle quali anche molto giovani), il cui scopo programmatico era quello di sostenere un progetto di rinnovamento della chiesa in senso *diaconale*<sup>1</sup>.

I tratti salienti di tale progetto vengono chiaramente esplicitati dall'editoriale di presentazione della rivista, che esorta con forza l'avvio di una riflessione tra i membri di chiesa, rivolgendosi con determinazione all'insieme della chiesa e non a una casta di specialisti e addetti ai lavori. Una chiesa che si regge su tre pilastri inscindibili: il servizio diaconale (diakonia), l'essere comunità (koinonia) e l'annuncio (kerygma).

I nodi tematici possono essere così sintetizzati:

La necessità di ridefinire la figura professionale del pastore<sup>2</sup> (che, ricordiamo, all'epoca era solo maschile<sup>3</sup>). La prassi evidenzia il rischio che gli vengano delegate un cumulo di mansioni legate all'andamento pratico della comunità, che finiscono per distogliere

<sup>1</sup> La rivista "Diakonia", dall'inizio e per tutti i venticinque anni di vita, riportò in apertura la frase: «Diakonia è una parola greca che si trova spesso nel Nuovo Testamento per indicare il servizio della Chiesa, e quindi dei singoli credenti, nel mondo. Abbiamo scelto questo titolo per indicare il nostro programma: studi e informazioni sul servizio del popolo credente nel mondo». Cui fino al secondo numero del 1963 si aggiungeva: «Non si pensi dunque alla cassa di beneficenza o soltanto al ministero dei diaconi! Qui si tratta del servizio di Cristo, vocazione comune di tutti quelli che credono in Lui».

<sup>2</sup> La rivista si adoperò anche sul fronte dell'inchiesta sul campo, attraverso questionari, indagando sul ruolo nelle comunità valdesi dei pastori e dei laici (cfr. "Diakonia", 2 1960 e 3 1961) e analizzando la funzione delle visite pastorali ("Diakonia", anno 1 e 2 1964).

<sup>3</sup> Le prime due donne, Carmen Trobia e Gianna Sciclone, saranno consacrate al Sinodo valdese del 1967.

da ciò che veramente gli compete. Ma il pericolo anche più grave è quando la sua funzione viene identificata come quella di *esperto di cose spirituali*. In tal modo si finisce per dare come scontata la sua estraneità rispetto a ciò che concerne la sfera quotidiana e che egli perda la capacità di entrare nel merito dei problemi concreti.

Le insidie derivanti da una possibile gestione paternalistica delle comunità, con conseguente inaridimento di una effettiva e sostanziale collegialità. La *koinonia* è invece funzione essenziale dell'annuncio; deve essere protetta da qualunque ostacolo alla sua crescita e maturazione.

La ricerca di nuovi modi di interazione tra il pastore e i membri di chiesa; come fare in modo che il primo diventi un sostegno alla formazione e all'azione autonoma dei "laici". Infatti essi devono essere in grado di diventare testimoni dell'evangelo nella loro quotidianità. Ciò presuppone la consapevolezza che il contesto ecclesiastico non sia l'unico luogo della testimonianza; i laici non sono "aiutanti" del pastore, ma tutti realizzano la presenza della chiesa nel mondo in diverse situazioni e momenti.

La chiesa prende coscienza dei propri limiti, ma l'esito non può essere una risposta *conservativa* che veda la chiesa ripiegarsi su sé stessa; viceversa è necessario allocare risorse (umane e materiali) su progetti rivolti all'esterno, di testimonianza effettivamente incisiva nei vari contesti.

Riflettere sul contenuto dell'evangelo che ci è chiesto di annunciare, contrastando una palese inefficacia della testimonianza. Essa non dipende tanto dall'uso inadeguato dei *media*, quanto dalla incapacità di portare contenuti che le persone avvertano come effettivamente rilevanti per la propria vita.

Applicarsi nella conoscenza dei problemi del proprio tempo come possibilità dell'annuncio di un evangelo che coinvolga i propri contemporanei. Tali problemi devono essere approfonditi, discussi e messi in relazione alla comprensione teologica del messaggio evangelico. Ciò presuppone una struttura comunitaria adeguata a questa ricerca. Una corretta relazione tra pastori e "laici" permette di trovare le parole e i contenuti per una testimonianza evangelica effettivamente liberante, che sappia parlare di salvezza ai propri contemporanei.

## IL VENTO DI AGAPE

Il gruppo che darà respiro alla rivista "Diakonia" ha alle spalle l'esperienza del Centro di Agape e continuerà a collaborare con esso. Lo utilizzerà, oltre che come sede della rivista, anche per convegni e corsi per laici; si tratta di un legame importante sul quale occorre soffermarsi.

È noto il respiro internazionale che aveva accompagnato la realizzazione del progetto di Agape. Tullio Vinay<sup>4</sup>, come tutti sanno, ne fu l'ideatore e il fondatore, ma il Centro è anche il risultato dell'opera svolta dal gruppo dei "barthiani". Giovanni Miegge<sup>5</sup> per primo, nell'immediato dopoguerra, si era speso nel lavoro di formazione delle nuove generazioni. Di fronte ad alcune reazioni perplesse della chiesa ufficiale e qualche preoccupazione nata nelle valli valdesi per quelle invasioni di tanti "strani" giovani, fu determinante anche il ruolo di Neri Giampiccoli<sup>6</sup>. Quest'ultimo, in seguito protagonista del "gruppo Diakonia", fu «personaggio

<sup>4</sup> Tullio Vinay (1909-1996), pastore valdese. Ebbe un'intensa attività antifascista salvando decine di ebrei (nel 1982 venne riconosciuto dal governo israeliano *Giusto tra le nazioni*). Nel 1947 fondò il centro di Agape, luogo di incontro per giovani di diversi paesi e fedi religiose. Nel 1961 fondò a Riesi il centro *Servizio Cristiano*, un avamposto contro il potere della mafia. Dal 1976 al 1983 è stato Senatore della Repubblica, eletto come indipendente nelle liste del Partito comunista italiano (Cfr. P. VINAY, *Testimone d'amore*, Claudiana, Torino 2009).

<sup>5</sup> Giovanni Miegge (1900-1961), fu il principale teologo valdese del Novecento. Dal 1931 diresse la rivista "Gioventù Cristiana", dove promosse la diffusione della teologia barthiana. A partire dal 1935 organizzò le "Giornate teologiche del Ciabas". Nel 1937 insegnò Storia della Chiesa e Teologia pratica alla Facoltà Valdese di Teologia di Roma, ma fu costretto ad abbandonare l'anno successivo per motivi di salute. Dal 1942 diresse il settimanale "La Luce" e, quattro anni più tardi, "Protestantesimo", fino al 1948. Nel 1952 tornò alla Facoltà Valdese con la cattedra di Egesi biblica. Negli anni successivi partecipò alle Settimane teologiche di Agape. L'ultimo suo lavoro è la traduzione de *L'Epistola ai Romani* di K. Barth, pubblicata nel 1962.

Per approfondimenti su Giovanni Miegge, come per altri esponenti della Chiesa valdese citati, si rimanda a <http://www.bibliografia-valdese.com>.

<sup>6</sup> Neri Giampiccoli (1914-1989), era allora pastore di Ghigo di Prali, frazione nelle immediate vicinanze del Centro. Fu presidente della Cpm e membro della redazione di "Diakonia". Venne eletto moderatore della Tavole valdese nel 1965.

chiave nella storia di Agape per il suo ruolo di mediatore convinto di questa nuova opera verso le chiese, tranquillamente incanalate nella routine ecclesiastica»<sup>7</sup>.

L'idea era nata nell'inverno 1946-1947 quando Tullio Vinay, pastore a Firenze, era segretario dell'organizzazione giovanile Fuv (Federazione unioni valdesi) che così ne rende conto: «l'esigenza ecclesiastica di un centro per la gioventù c'era, certo, e c'era anche prima della guerra, ma essa non è ciò che mosse Agape. Agape sorse dalla guerra, come libero atto di Dio, che ha pietà di noi e ci muove in modo tale che non possiamo evitarlo»<sup>8</sup>.

Nell'ottobre del 1947 Vinay aveva presentato il progetto per la costruzione del Centro al Dipartimento della Gioventù del Consiglio ecumenico delle chiese (Cec), che lo accolse con entusiasmo garantendo sostegno finanziario e partecipazione al campo di lavoro. Al momento dell'inaugurazione, nel 1951, le chiavi di Agape saranno simbolicamente consegnate al Cec<sup>9</sup>.

L'obiettivo era quello di superare l'isolamento della gioventù evangelica italiana e della Chiesa valdese rispetto alla realtà protestante europea, ma anche di rimediare alla concezione dell'essere umano come parcellizzato in sfere separate: cristiana, politica, culturale. Esso veniva concepito come la risposta della chiesa al problema della vita associata, che Vinay avvertiva come il problema centrale del suo tempo. Dirà poi Franco Giampiccoli<sup>10</sup>, futuro direttore del Centro e altro protagonista del percorso di "Diakonia", che «dopo gli anni della distruzione e dell'odio si sentiva il bisogno urgente di dare un volto concreto alla vocazione evangelica, all'amore cristiano, all'edificazione comune»<sup>11</sup>.

La stessa costruzione di Agape divenne un'importante esperienza di crescita e di rapporti tra volontari provenienti da vari paesi europei. La prima fondamentale impronta che Agape lascerà ai

<sup>7</sup> B. PEYROT, *Un lungo cammino di quarant'anni*, in AA.VV., *Il nome Agape*, supplemento ad "Agape - Servizio Informazioni", 5-6 (1991), p. 54.

<sup>8</sup> T. VINAY, *I lavoratori volontari e la costruzione di Agape*, "Quaderni di Agape", 19 (1989).

<sup>9</sup> Cfr. T. VINAY, *L'amore è più grande*, Claudiana, Torino 1995.

<sup>10</sup> Franco Giampiccoli (1934-2015), laureato in teologia a Roma e Princeton (USA), è stato direttore del Centro ecumenico di Agape (1966-1971), direttore del settimanale "l'Eco delle valli valdesi - La luce" (che divenne poi "Riforma") e moderatore della Tavola valdese (1986-1993).

<sup>11</sup> F. GIAMPICCOLI, *Venti anni di Agape*, Claudiana, Torino 1968, p. 11.

gruppi che attraverseranno il suo percorso derivava proprio dalla *comunità di lavoro*: «il lavoro manuale diventò il linguaggio che accumulava bianchi e neri, uomini e donne, italiani e stranieri»<sup>12</sup>.

Giovanni Miegge tracciò un primobilancio della sua generazione nell'ultima edizione delle "Giornate teologiche del Ciabàs" nel 1950, giornate che in seguito verranno organizzate proprio ad Agape. Egli interpretava l'eredità, che con Agape si sperava di lasciare alla nuova generazione, nel senso della traiettoria dialettica della teologia barthiana (alla quale accenneremo più avanti): «vorremmo lasciare loro non soltanto l'eredità della crisi e della scoperta della dimensione divina [...] ma al tempo stesso, vorremmo indicare loro la coscienza del valore eminentemente positivo di quella "crisi", e con essa l'impulso a operare, a dedicarsi, a impegnarsi, come già accennano di fare quelli di loro che, cercando vie nuove, tentano di configurare la loro vita di cristiani in una comunità di lavoro, di fede e di fraternità, per ora simbolica e allusiva, ma chissà forse un giorno più reale»<sup>13</sup>.

La predicazione di Vinay<sup>14</sup> che caratterizzò la prima fase di Agape, sia pur meno profilata dal punto di vista teologico rispetto a quella di Miegge, si incentrava con passione e coerenza sull'annuncio del Regno, la riconciliazione e l'amore in Cristo che producono impegno sociale e politico. Dal 1953 attorno alla sua figura si costituì il primo gruppo residente, mentre la sua idea di darsi una forma di *confraternita* sul modello Taizé<sup>15</sup> fu molto dibattuta e rimase irrealizzata<sup>16</sup>. Neri Giampiccoli fu tra coloro

<sup>12</sup> B. PEYROT, *op. cit.*, p. 52.

<sup>13</sup> G. MIEGGE, *Bilancio teologico di una generazione*, in "Protestantesimo" 4 (1950), p. 164. Oggi in G. MIEGGE, *Dalla "riscoperta di Dio" all'impegno nella società*, Claudiana, Torino 1977, p. 145.

<sup>14</sup> La sua "politica dell'agape" come sola vera politica, contenente direttive e indicazioni politiche immediatamente derivabili dall'evangelo, divenne per molti un riferimento importante, soprattutto in anni in cui si sentiva particolarmente la necessità di ricostruire. Risultava però ad altri piuttosto mancante di tensione dialettica (Cfr T. VINAY, *La politica dell'agape e la speranza cristiana* in AA.VV., *Le chiese e la guerra*, Napoleone editore, Roma 1972, p. 195).

<sup>15</sup> Fondata nel 1940 da frère Roger, la comunità di Taizé conta oggi un centinaio di fratelli, cattolici e di diverse origini evangeliche, provenienti da quasi trenta nazioni. Il primo regolamento di Agape fu approvato proprio a Taizé nel dicembre del 1953.

<sup>16</sup> Giorgio Bouchard dirà: «Invece Agape non ha nulla di monastico e, pur essendo guidata da una élite profondamente cristiana, non è un centro "reli-

che maggiormente avvertivano i rischi di un tale percorso e in particolare denunciava «il pericolo di fondazione mistica, in cui il legame *agapinico* poteva scadere a semplice ritualità, mentre il fatto associativo doveva sempre essere riferito a Cristo e messo in discussione costantemente»<sup>17</sup>.

Gli anni successivi alla costruzione di Agape furono contrassegnati dalla difficoltà di dare forma a un progetto che portasse concretamente *l'agape* nella società, nella politica e nella cultura. Non aiutò in questo la distanza rispetto alla chiesa, dovuta ai sospetti dell'istituzione, ma anche alla difficoltà delle avanguardie intellettuali di farsi capire da una base composta per lo più da operai e contadini.

Alla fine degli anni Cinquanta, il Movimento cristiano studenti (Mcs) fece sentire la sua presenza ad Agape<sup>18</sup>. Si trattava di un movimento che, a dispetto del nome, aveva rifiutato di identificare il proprio campo d'azione con l'ambiente studentesco (e, non a caso, sarà assente dall'Università fino al 1968), come invece avevano fatto i suoi corrispettivi negli altri paesi. La sezione italiana del Movimento si era distinto, rispetto al contesto europeo e pur nella esiguità quantitativa della sua rappresentanza, per un rilevante ruolo critico nei confronti sia del cattolicesimo politico che del protestantesimo conservatore.

Nell'incontro degli "Amici" di Agape del 1957, la relazione di Mario Miegge<sup>19</sup>, segretario Mcs, problematizzò la scarsità dei contatti tra Agape e la *polis* – proprio quella su cui si proponeva

gioso": nell'immenso edificio non c'è una cappella, tutto è affidato alla potenza della predicazione: la Bibbia aperta nel grande salone che vede trascorrere i pii e gli increduli, gli studiosi e le coppie, simboleggia questa scommessa. Gesù era un laico (l'Europa "cristiana" lo sta dimenticando) e anche Agape sarà "laica"» (G. BOUCHARD, *I valdesi e l'Italia*, Claudiana, Torino 1988, p. 81).

<sup>17</sup> B. PEYROT, *op. cit.*, p. 55.

<sup>18</sup> Il Mcs, ricostituitosi nel 1956, è un movimento affiliato alla Fuace (Fédération universeile des associations chrétiennes d'étudiants), con sede a Ginevra, ha caratteristiche e origini prevalentemente protestanti, con un ruolo ecumenico di avanguardia.

<sup>19</sup> Mario Miegge (1932-2014). Dal 1965 ha insegnato nelle Università di Urbino e Ferrara, Filosofia morale, Filosofia teoretica e Filosofia delle religioni. Negli anni Sessanta ha partecipato alla redazione dei "Quaderni Rossi" fondati da Raniero Panzieri. Ha contribuito, con i suoi importanti studi sull'etica calvinista, all'approfondimento storico filosofico del movimento della Riforma a cui ha dedicato alcuni dei suoi più importanti libri.

di agire – con la «scomparsa pressoché totale di italiani non evangelici ed evangelici appartenenti alla classe operaia o alle classi contadine; la diminuzione di studenti e intellettuali italiani non evangelici; l'aumento sempre più forte delle presenze dall'estero»<sup>20</sup>. Il richiamo finale, che emerse dalla discussione, fu quello di inserire il movimento di Agape nel Paese, proprio perché il Paese potesse di nuovo essere presente ad Agape. Un quadro di riflessioni che apriranno la strada agli sviluppi futuri.

Vinay lasciò la direzione per dedicarsi alla fondazione del Centro di Riesi, in Sicilia, e dal 1961 la direzione di Agape passò a Giorgio Girardet (che, come vedremo, sarà anche direttore di "Diakonia" e presidente della Commissione permanente ministeri). Il centro di Agape era intanto diventato progressivamente una fucina di idee e un laboratorio di nuove esperienze. Divenne una palestra di confronto con minoranze protestanti e politiche, spesso con interventi di altissimo profilo, continuando anche l'esperienza comunitaria del *gruppo di servizio*.

I giovani che frequentarono il Centro ebbero dunque l'occasione di vivere un'esperienza intensa: «una ricerca che è come un ordito, su ciò si è saputo intessere il filo di un confronto aperto e libero con quello che proveniva da fuori il mondo evangelico, dal "mondo" del lavoro, della cultura, dei giovani, delle donne»<sup>21</sup>. Qualcuno definirà Agape una *scuola di contraddizioni*<sup>22</sup>. Il Centro resterà per molti anni «il luogo in cui un certo tipo di protestantesimo si è riconosciuto: trasversale rispetto alle denominazioni e alle nazionalità, svincolato da legami di appartenenza teologica o politica, ma pure fortemente compatto al suo interno, questo protestantesimo ha voluto e saputo offrire una propria, ben identificata, chiave di lettura ai problemi e ai conflitti del mondo e della cultura, alle domande della politica e del senso dell'esistenza»<sup>23</sup>.

Quanti si erano formati in quel periodo ad Agape proseguiranno il loro impegno in tre direzioni ognuna delle quali faceva riferimento

<sup>20</sup> Documentazione in *Incontro su Agape*, Torre Pellice, 20-22/4/1957.

<sup>21</sup> Francesca Spano, *La magia di Agape* in AA.VV., *Il nome Agape*, op. cit., p. 44.

<sup>22</sup> La definizione fu coniata da un partecipante camerunense al campo di Agape 1965, cfr. "Informazioni di Agape", autunno-inverno (1965) p. 12.

<sup>23</sup> Ivi, p. 47.

a un particolare aspetto del pensiero e dell'esperienza di Agape<sup>24</sup>. Strade diverse, che presentavano un loro profilo particolare, ma che non devono essere immaginate come divergenti e che molto spesso si incrociarono e trovarono convergenze.

Il tema della *riconciliazione* veniva messo al centro in modo particolare dai *gruppi di servizio*, era la stessa direzione che Vinay continuò a Riesi e che caratterizzò altre sperimentazioni, che proseguivano nel tentativo di tradurre *l'agape dentro la polis*.

Il tema dell'impegno politico si sviluppò all'interno di un gruppo che coniugava l'attività ad Agape con l'attività del Mcs e la rivista "Gioventù Evangelica"<sup>25</sup>, cercando di realizzare una presenza in seno al movimento operaio e un confronto con il marxismo<sup>26</sup>.

Il tema dell'impegno personale e diaconale divenne centrale per il gruppo che si raccoglieva attorno a "Diakonia" e alla Cpm, a stretto contatto per molti anni ancora con la struttura di Agape. Questo gruppo, come vedremo, puntava ad ampliare e riconsiderare il ruolo dei laici nella chiesa. La via maestra era la riscoperta

<sup>24</sup> cfr. M. ROSTAN, *Valutazione critica di un decennio: 1958-1968*, "Gioventù Evangelica", 4 (1970), pp. 9-21.

<sup>25</sup> Agape divenne sede di dibattito a partire dai cosiddetti "campi Africa", iniziati nel 1961 dal neo-direttore Giorgio Girardet e dedicati al confronto tra credenti europei e africani. Con l'impegno del Movimento cristiano studenti (Mcs) si ebbe un crescendo di partecipazione e di qualità delle tematiche trattate (nel 1965 si registrò la presenza di 170 partecipanti, di cui 50 italiani e gli altri provenienti da 20 paesi africani e 10 europei).

<sup>26</sup> Quanto al rapporto con il marxismo è importante la collaborazione che si sviluppò con Raniero Panzieri e il gruppo dei "Quaderni Rossi". Tre redattori dei "Quaderni Rossi" erano anche redattori di "Gioventù Evangelica" (Mario Miegge, Giovanni Mottura e Vittorio Rieser). Si verificò un singolare confronto dialettico tra cristianesimo e marxismo: non come sistemi, ma nella loro valenza anti-ideologica, in antitesi a ogni integralismo. Panzieri partecipò nel 1961 a due campi di Agape e l'intervento al secondo campo è uno dei documenti più significativi della sua elaborazione: "Relazione sul neocapitalismo" (ora in R. PANZIERI, *La ripresa del marxismo-leninismo in Italia*, Sapere, Milano 1972). Una interessante coincidenza è l'edizione italiana de *L'epistola ai Romani* di Barth (1962), cioè indubbiamente il "corno" dialettico della sua teologia meno integrabile apparentemente nel confronto di cui si è detto (cfr. G. DE CECCO, *Fede e impegno politico. Un percorso nel protestantesimo italiano*, Claudiana, Torino 2011). Raniero Panzieri (1921-1964) insegnò Filosofia del Diritto all'Università di Messina. Membro della direzione del PSI, lascerà il partito nel 1958. Diresse la rivista *Mondo Operaio* (1957-58) e nel 1960 diede origine al gruppo "Quaderni Rossi" e all'omonima rivista. Insieme alla moglie Pucci Saja Panzieri tradusse il Secondo Libro de *Il Capitale* di K. Marx.

di un sacerdozio universale conseguente e concretamente vissuto nella pratica ecclesiale; per questo veniva avviato a tal fine anche un Centro Studi per laici con sede presso Agape.

Per tutte e tre le derivazioni di Agape, rimaneva il terreno comune della «acquisizione barthiana che la parola di Dio colpisce l'uomo nel pieno della sua esistenza e che non vi è dunque distinzione tra sacro e profano»<sup>27</sup>.

Il gruppo di "Diakonia", venne poi criticato dall'*ala politica* che gli attribuiva l'illusione riformistica (in particolare nei confronti della possibilità di cambiare le chiese) e ne denunciava i rischi di intellettualismo. Accusa ingenerosa perché se è vero che gli animatori della rivista sviluppavano un notevole lavoro di studio esegetico e teologico, erano tuttavia ben consapevoli del rischio di intellettualismo e cercavano di evitarlo. Il fulcro della loro ricerca era appunto la predicazione fondata sulla dimensione comunitaria dell'ermeneutica e del servizio e non sull'individuo. Il loro impegno non fu certo caratterizzato da un'astratta discussione elitaria, ma dalla ricerca di parole d'ordine teologicamente corrette, coerenti e al tempo stesso spendibili nella pratica quotidiana. Forse non sempre vi riuscirono, ma certamente furono avvertiti dei rischi e molto solleciti nel perseguire quell'obiettivo.

In questo gruppo confluivano quadri "laici" della chiesa assai attivi anche nei rispettivi ambiti professionali e una generazione pastorale formatasi negli anni Cinquanta in una Facoltà valdese orientata da una particolare teologia barthiana interpretata e caratterizzata dall'apertura di Giovanni Miegge. Il gruppo divenne un credibile punto di riferimento per molti, tra cui anche la parte teologicamente più avvertita di quella che abbiamo chiamata *ala politica*.

## UN CERTO DISCORSO: IL BARTHISMO DI "DIAKONIA"

Nel 1977, in sede di prefazione alla seconda edizione del suo scritto *L'esistenza della chiesa*, Rostagno guarderà indietro allo spirito di quel gruppo di giovani. Essi non si erano lasciati confinare in

<sup>27</sup> M. ROSTAN, *op. cit.*, p.10.

qualche articolo di giornale o in campi giovanili e avevano dato corpo a riflessioni che avevano saputo investire la chiesa valdese nel suo complesso, costringendola a una risposta e a una presa di posizione. Nelle parole di Rostagno troviamo conferma di come le esigenze di rinnovamento, pur avendo radici in un discorso aperto dalle chiese europee e nel Cec, tendessero a guardare ben oltre l'esigenza di rimettersi al passo con i tempi: «che la chiesa – protestante o cattolica che fosse – facesse il suo “aggiornamento” ci appariva tutt'al più come una operazione inevitabile, che però non poneva concretamente il problema dell'esistenza della chiesa. In altri termini la chiesa dava per scontata la sua esistenza, non si lasciava giudicare, non si poneva nella sua nudità di fronte al Signore, ma al massimo si limitava a cambiare vestito»<sup>28</sup>.

Da queste premesse radicali partiva appunto la riflessione del gruppo che, soprattutto dal 1960 al 1966, costituì la redazione di “Diakonia” e fu parte predominante della Cpm<sup>29</sup>. Le tematiche che emersero caratterizzarono non solo la rivista, ma anche tutta una serie di iniziative correlate: campi di studio, gruppi di lavoro, divulgazione di materiali... tutte utili a portare avanti, come scrive Rostagno, *un certo discorso*.

Molti dei temi trattati erano legati all'attività della Commissione stessa: la varietà dei ministeri nella chiesa; la rivalutazione del “laicato” e l'originalità della sua vocazione; l'ecclesiologia e l'impegno della chiesa nel mondo; la definizione e la diversifica-

<sup>28</sup> S. ROSTAGNO, *L'esistenza della chiesa, “Diakonia”, 1-2 (1977), p. 7.*

<sup>29</sup> La redazione iniziale coincide con i firmatari del primo editoriale: Nella Greppi, Rita Rollier, Gustavo Bouchard, Alberto Cabella, Aldo Comba, Bruno Corsani, Neri Giampiccoli, Giorgio Tourn, Tullio Vinay. La Cpm in quel 1960 era composta da tutti i nominativi sopra citati; Giorgio Girardet e Franco Giampiccoli direttori della rivista, Daniele Rochat e Aldo Ribet che entreranno in redazione a breve, più altri due membri (Giuliana e Enrico Pascal).

Quanto alla rivista, nel primo numero figura “redattore” N. Giampiccoli e dal secondo G. Girardet. Dall'ultimo numero del 1961 G. Girardet è direttore responsabile e F. Giampiccoli redattore. Dal terzo numero del 1962 la redazione è composta da: F. Giampiccoli, Comba, Rollier, Maria Girardet, Aldo Ribet (anche questi ultimi due entreranno a far parte della Cpm). Nell'ultimo numero del 1963 si ringrazia F. Giampiccoli che “ha diretto”, nei fatti, il giornale e si annuncia che la direzione sarà assunta da G. Girardet; redazione: G. Girardet, Rochat, Rollier, M. Girardet e Sergio Rostagno (che entra anche nella Cpm); ufficio di redazione tenuto collegialmente da G. Girardet, M. Girardet e Rostagno. Nulla di diverso sarà segnalato per il periodo preso qui in esame.

zione del ministero pastorale; la nascita del pastorato femminile; le prospettive dell'ecumenismo intra evangelico e del lavoro comune<sup>30</sup>.

Naturalmente non mancava un forte interesse per il modo in cui quegli stessi temi venivano affrontati dal Consiglio ecumenico delle chiese; lo si faceva a partire dal contesto italiano, caratterizzato dallo strapotere cattolico anche in campo politico, e con la propria autonomia di impostazione sul modo di intendere il "rinnovamento della chiesa". Ciò ha comportato sicuramente una certa radicalità teologica, che ha affiancato una spiccata attenzione all'analisi del contesto della testimonianza, usando gli strumenti della sociologia.

Seguire la rivista nel periodo che abbiamo definito<sup>31</sup>, ci permette di ricostruire un pensiero, non univoco né immutato negli anni, ma piuttosto preciso e coerente. Attraverso una strategia e una modalità di ricerca condivisa, viene proposto un percorso di teologia pratica con lo sforzo di articolarlo rispetto alle premesse teologiche (Barth) ed esegetiche (Käsemann). Uno dei motivi di interesse è proprio il tentativo, dichiarato fin dal primo editoriale, di coinvolgere i membri di chiesa in quella che oggi si potrebbe definire una *ricerca-azione* in campo ecclesiologico. L'ambizioso proposito era quello di costruire, nelle varie comunità, degli spazi laboratoriali in cui cercare il modo migliore per essere effettivamente testimoni del Regno: permeabili alle richieste di liberazione e in grado di portare la buona notizia del *Dio con noi*, in Gesù. Tali luoghi dovevano rendere possibile guardare alla presenza nel mondo attraverso il caleidoscopio della diversità di ministeri, facendosi testimonianza e predicazione.

<sup>30</sup> Nel 1965 il II Congresso evangelico italiano porrà le basi per la nascita della Federazione delle chiese evangeliche (Fcei) e la rivista dedicherà spazio all'argomento (cfr. G. GIRARDET, *Andiamo al Congresso*, "Diakonia", 1 (1965), pp. 3-10).

<sup>31</sup> Dopo il periodo preso in esame, la rivista sospende le pubblicazioni tra il 1966 e la prima parte del 1967. In seguito diventa la voce degli organismi settoriali della Chiesa valdese e strumento di collegamento dei gruppi di servizio, proseguendo la riflessione sui ministeri e sui problemi generali della testimonianza evangelica. Nel 1968 un numero documenta la contestazione. Dal 1969 al 1974 diventa una miscellanea: ecclesiologia, note omiletiche e studi biblici, articoli teologici, saggi liturgici. Tra il 1974 e il 1976 viene gestita dal Servizio azione sociale. Dal 1977 al 1985 la rivista ridiventa una miscellanea seguendo diversi filoni.

Ci pare di cogliere le coordinate più importanti, per ricostruire la traiettoria di questo pensiero, da un lato nel primo editoriale, dall'altro nel quaderno di Rostagno *L'esistenza della chiesa*. Il primo testo rappresenta l'intenzione programmatica della ricerca, il punto di avvio, l'altro consolida e chiarisce quanto elaborato dal gruppo, indicando anche nuove piste di ricerca per andare oltre.

Il particolare indirizzo barthiano, che traspare con chiarezza, è espressione di un pensiero incentrato sulla preoccupazione che i presupposti teologici si traducano nella pratica vissuta dalla chiesa senza ingessarla in teorie e pratiche rigide o autoritarie. Rostagno, nell'introduzione alla riedizione del 1977 del suo scritto, ribadisce in modo particolarmente esplicito: «Non c'era da discutere sul fatto che si dovesse muovere il primo passo partendo da Barth. Ma Barth stesso, ci pareva, tutto preso dalla forza efficace del messaggio della grazia, finiva per sottolineare troppo poco il carattere dialettico della comunità cristiana, il suo pellegrinare, la teologia della croce. Quello che diceva così bene a proposito dell'individuo cristiano, pareva aver scrupolo a ripeterlo per la comunità. E senza aspettare di capirne di più noi abbandonavamo bruscamente la strada maestra. Avevamo trovato nell'esegeta tedesco Ernst Käsemann chi potesse soddisfare, con la sua teoria del carisma, alcune nostre esigenze. Facevamo dunque con lui un pezzo di cammino. La conclusione doveva essere cercata invece sul piano della storia, o della pratica quotidiana»<sup>32</sup>.

Dirà nello stesso numero il curatore della rivista Sergio Ribet: «Prendendo le mosse da Barth, da Käsemann, da Bonhoeffer teologicamente, e, storicamente, dalla Riforma, dalla chiesa confessante, dalla resistenza, S. Rostagno non si ferma a uno studio di autori del passato: cerca di vedere la chiesa nel tessuto dei rapporti umani, nelle contraddizioni e nelle speranze in cui viene chiamata a esistere e a svolgere la sua missione [...]. Lo studio di S. Rostagno, del 1966, umile e di una ironia velata, da ricercare tra le righe, è un po' la carta di questo stato d'animo, l'avvio di una serie di ricerche e di proposte: in questo senso ci sembra più chiara di un programma di lavoro, che ancora non abbiamo»<sup>33</sup>.

<sup>32</sup> S. ROSTAGNO, *L'esistenza della chiesa*, op. cit., p. 7.

<sup>33</sup> S. RIBET, *Diakonia*, in "Diakonia", 1-2, (1977), p. 3. Ribet era segretario del Servizio studi della Federazione delle chiese evangeliche Italiane (Fcei)

Si affacciava un'importante ricerca in merito alle possibili implicazioni e ricadute della teologia dialettica sulla teologia pratica, che si orientava in senso pneumatologico<sup>34</sup>: è l'opera dello Spirito Santo che rende possibile l'incontro tra il Cristo e l'essere umano nella contemporaneità, l'ascolto della Parola come l'obbedienza nella quotidianità. La riflessione sull'essere e l'agire della chiesa si orientava parallelamente e necessariamente con forza sugli aspetti sociologici della realtà. Questo percorso affrontava, determinato a scioglierlo, il nodo di una interpretazione autoritaria e rigida della teologia barthiana. Saldamente ancorato alla teologia dialettica ne proponeva una lettura originale, che aprisse la strada a una nuova comprensione dei ministeri nella chiesa e fosse propedeutica alla sua *diaconia*.

La prospettiva di questa ricerca si poneva questioni urgenti e dirimenti: cosa caratterizza la diaconia di Cristo rispetto a un generico attivismo filantropico? Quali riferimenti orientano la diaconia cristiana? In che modo la predicazione è presente nella diaconia? Quali sono i modelli esegetici e teologici che orientano il nostro modo di relazionarci con il mondo? Come attivare un lavoro teologico all'interno delle comunità, che le renda idonee a parlare un linguaggio evangelico comprensibile e incisivo nel proprio contesto?

Ebbero il loro peso anche due eventi "bibliografici" che riguardano la divulgazione del pensiero di Karl Barth. Il primo è la pubblicazione avvenuta qualche anno prima, della sua famosa conferenza del 1956 sull' *Umanità di Dio*<sup>35</sup> in cui, senza dimenticare il momento precedente della sua teologia, il teologo sottolinea dialetticamente l'impronta positiva nella relazione tra Dio e uomo in Cristo. Anche se l'edizione italiana uscirà solo nel 1975 (con introduzione a cura proprio di Rostagno), il testo, e il conseguente dibattito sollevato dalla sua ricezione, erano già ben presenti nell'impostazione teologica del gruppo italiano.

Il secondo è l'uscita, nel 1962, della traduzione in italiano, a cura di Giovanni Miegge, de *L'epistola ai Romani*, che ricordava

e aveva voluto riproporre lo scritto di Rostagno a undici anni di distanza dalla prima edizione.

<sup>34</sup> Esigenza sentita in campo "barthiano" anche da altri teologi, come Thurneysen e Bohren.

<sup>35</sup> K.BARTH, *L'umanità di Dio*, Claudiana, Torino 1975.

l'altro polo dialettico della teologia di Barth, quella distanza critica e quella tensione che mantengono proprio la possibilità e l'efficacia stessa dell'impronta positiva. Come diceva Giovanni Miegge nell'introduzione: «chi considera il *Commentario* di Barth all'*Epistola ai Romani* nella prospettiva della evoluzione successiva del suo pensiero, ha l'impressione di vedere più chiaramente, di comprendere meglio, cioè con maggiore equilibrio, con maggior pacatezza, prestando maggiormente attenzione allo sfondo positivo che presuppone – e che come presupposto è spesso taciuto – la violenta requisitoria di questo libro; di intenderne il carattere paradossale, appunto, come paradossale, senza esserne sbalzato di sella, senza esserne scandalizzato»<sup>36</sup>.

## NEL SOLCO DEL CONSIGLIO ECUMENICO DELLE CHIESE

Il discorso di “Diakonia” sul laicato e sul governo della chiesa si sviluppò mantenendo una continua attenzione al dibattito che investiva da anni il mondo protestante. Le riflessioni, a partire dalla prima Assemblea del Cec ad Amsterdam nel 1948<sup>37</sup> e poi dalla seconda a Evanston nel 1954, avevano avuto un'eco anche tra i valdesi. In particolare erano stati pubblicati, sulla rivista della Facoltà Valdese di Teologia “*Protestantesimo*”, due articoli in cui si faceva il punto sul movimento di risveglio del laicato a livello europeo.

<sup>36</sup> Giovanni Miegge, introduzione a K. BARTH, *L'Epistola ai Romani*, Feltrinelli, Milano, 2002, p. XXXII.

<sup>37</sup> Chiese cristiane protestanti, anglicane e ortodosse, già nel 1937 avevano dato vita a un Consiglio mondiale di chiese, fondendo due organizzazioni, Fede e Costituzione (Faith and Order) e Vita e Lavoro (Life and Work), nate dopo la Conferenza missionaria di Edimburgo del 1910. Quelle due organizzazioni avevano già dato vita a Conferenze ecumeniche (la prime a Losanna 1927 e Edimburgo 1937, la seconda a Stoccolma 1925 e Oxford 1937. La guerra ritardò l'avvio ufficiale del CEC al 23 agosto 1948, quando i delegati di 147 chiese si incontreranno, appunto, ad Amsterdam.